

L'edizione critica dei «Quaderni» di Gramsci

Una nuova scienza della politica

La riflessione sugli intellettuali e la centralità del problema dello stato - L'analisi del fascismo

L'edizione gramsciana curata da Valentino Gerratana ci presenta i *Quaderni* nell'ordine cronologico in cui furono scritti, permettendo così di ricostruire lo sviluppo, e le sue varie fasi, della riflessione gramsciana, il grado di ricchezza a cui lo stesso Gramsci ha portato le sue note (tematizzazione e «quaderni speciali» dal 1931-32 al 1935).

Tale operazione essenziale è accompagnata da alcuni strumenti di lettura di cui credo sia difficile sottovalutare l'importanza, per non parlare della utilità: cioè una serie di rimandi interni che permette di verificare subito in quale misura un testo è stato ripreso, rielaborato e sistematizzato successivamente da Gramsci; un apparato critico ai singoli testi molto vasto e ricco, in cui il dato dominante è la esplicitazione dei riferimenti presenti nel testo gramsciano direttamente o indirettamente.

A me pare però necessario avvertire subito che il valore di questa edizione trascende il significato strettamente scientifico della ricostruzione filologica — certo punto di partenza necessario — per acquistarne un altro, ben più vasto, che è culturale e politico insieme. E del resto l'ampiezza dell'interesse con cui questa edizione è stata accolta ne costituisce una conferma. E appunto su questi aspetti generali che sia pure sinteticamente vorrei fermare la attenzione.

Un primo problema che si pone è relativo al rapporto con l'edizione precedente. La «scoperta» di Gramsci avvenuta nel periodo 1947-1951 era parte integrante di un progetto politico lucidamente presente a Togliatti fin dal suo arrivo in Italia: nella lettera del 1944, unitamente ad un giudizio severo sullo stato del partito e sulla povertà di forze e di iniziative disponibili, vi è la richiesta di aiuti e dello invio «al più presto» di *Quaderni* (cfr. *L'Unità*, 21 gennaio 1973).

Il nodo politico fondamentale che Togliatti aveva di fronte era quello di convertire su basi democratiche un regime reazionario di massa in decomposizione. La presentazione di Gramsci compiuta da Togliatti e ora inserita in questo progetto complessivo e su di esso va misurata la proposta di tematizzazione per argomenti omogenei e per volumi indipendenti. La edizione critica permetterà ora di verificare in quale misura questa scelta togliattiana fosse dettata da motivazioni esterne, costituisse una forzatura della riflessione gramsciana o al contrario, in base ad una non solo linee di lettura possibili, ma gli elementi portanti.

La pubblicazione della edizione critica diventa uno strumento importante per scrivere un capitolo dei rapporti tra Gramsci e Togliatti. La questione è complessa e va affrontata con un'analisi attenta: credo però si possa subito dire che quella tematizzazione si sviluppava secondo gli accorpamenti già compiuti da Gramsci.

Dalla pratica politica

Questo naturalmente non risolve i problemi; tuttavia non si può dire che, se le fasi di sviluppo erano sacrificate rispetto al punto d'arrivo, la edizione precedente non cogliesse le linee lungo le quali lo sviluppo si svolgeva, superando le polemiche, che questa edizione riproporrà, sulla frammentarietà della elaborazione gramsciana.

Se la questione dell'organizzazione del materiale dei *Quaderni* è certo importante nel definire i rapporti con l'edizione precedente, pure non credo sia quella centrale: il nodo vero, a mio avviso, che contribuisce a caratterizzare la prima edizione e lo sviluppo degli studi gramsciani, è il rapporto stabilito tra la riflessione consegnata nei *Quaderni* e la elaborazione precedente.

Almeno fino alla metà degli anni Cinquanta la proposta di lettura di Gramsci si accompagnava con una marginalizzazione del ruolo svolto in precedenza, per cui l'accento tendeva a battere su Gramsci «grande intellettuale» e «maestro di studi».

Dopo l'VIII Congresso è lo stesso Togliatti che ripropone una reinterpretazione del *Quaderni* centrali sul leninismo e sulla individuazione negli scritti gramsciani

degli elementi di «una nuova scienza della politica»: tale rilettura è in stretto collegamento con la pubblicazione dei scritti politici di Gramsci (*L'Ordine nuovo* è del 1954; gli *Scritti giovanili* sono del 1958; *Sotto la Mole* è del 1960).

La individuazione dei fondamenti teorici di una pratica politica — che costituisce l'asse di questa rilettura di Gramsci — si caratterizza per la riproposizione dei temi e di un dibattito internazionale che sembravano chiusi con la sconfitta operaia degli anni Venti. Forse non è secondario ricordare come questa linea di lettura si accompagnava ad una diffusione internazionale di Gramsci.

L'edizione critica, cadendo in questa congiuntura particolare degli studi gramsciani, ed anzi da essa stessa sollecitata, dissolvendo come canale d'approccio ai *Quaderni* la tematizzazione precedente, costituisce lo strumento adeguato per una verifica di questa lettura, del modo in cui opera concretamente nella riflessione gramsciana l'esperienza precedente, e quanto misura le linee della sua riflessione sono già fissate prima dell'arresto.

Punto di partenza

Certo i *Quaderni* sono autonomi rispetto all'esperienza precedente, e non ne costituiscono un'appendice. Autonomia che nasce dalle condizioni particolari in cui sono stati scritti, dalla forzosa separazione dalla militanza attiva per cui il rapporto con il partito tempo si trasforma dai termini integralmente politici in quelli intellettuali, di riflessione *für ewig*. Lo stesso concetto di *für ewig* potrà avere una motivazione più completa ripercorrendo i momenti della elaborazione gramsciana.

L'esistenza di Gerratana sulle condizioni particolari della genesi dei *Quaderni* va accolta come spia dello sradicamento e del rapporto Gramsci e al tempo stesso della sua resistenza per impedire che tale sradicamento si trasformasse in perdita d'identità.

Ma detto questo, e non come osservazione accidentale, rimangono dei punti fermi: i risultati acquisiti dalla ricerca sul Gramsci politico (la sua esperienza internazionale, l'essere il fondatore di una tradizione e di un metodo politico, di una concezione dell'internazionalismo; l'analisi del fascismo come forma nuova di dominio politico della borghesia) non possono non costituire il punto di partenza per un approccio ai *Quaderni*.

Già nella esperienza e nella elaborazione politica sono fissate le categorie fondamentali d'interpretazione dei processi reali e debbono operare alla stregua degli altri strumenti filologici per la ricostruzione del testo di referenti e di temi che alimenta la riflessione gramsciana. Lungo questo strada è possibile e credo affrontare anche la questione della frammentarietà e provvisorietà delle osservazioni gramsciane, su cui Gerratana insiste più del necessario.

Su questo aspetto del problema si dovrà tornare con maggior ampiezza e con un discorso più articolato, ma credo si possa dire fin d'ora che l'edizione critica non smentisce questo dato, al contrario.

In tutta la prima fase di stesura dei *Quaderni* (1929-1931), ed ancor più nel *quaderno I*, il dato che risulta centrale è la riflessione sul tema degli intellettuali.

Per riprendere alcuni spunti avanzati in precedenza sul rapporto con la prima edizione si può dire che la partizione tematica in singoli volumi non ha forse contribuito a dare la misura del valore unificante che ha questo nodo nella riflessione gramsciana, presentando oltretutto un grado di organicità di trattazione molto alto, ancora prima della sistemazione in «quaderni speciali».

Si può dire che il tema centrale è costituito, per riprendere il titolo di una nota di Gramsci, dalla «concensione dello Stato secondo la produttività» (funzione delle classi sociali - p. 132); definizione che, mentre non toglie nulla alla centralità del tema degli intellettuali, chiarisce meglio il modo in cui Gramsci ne sviluppa l'analisi: il loro rapporto con la produzione mediato dalla

società civile e dallo Stato (p. 476).

Sulla base di questa impostazione vengono introdotti subito i due elementi, ormai classici, della riflessione gramsciana sugli intellettuali: il ruolo di organizzazione e direzione connesso alla funzione intellettuale e, conseguentemente, gli spunti di analisi sul modo specifico e storicamente determinato in cui tale funzione si esercita (Nord e Sud, città e campagna, tradizione intellettuale italiana e diversità dalle altre esperienze, europee e no); la connessa distinzione tra intellettuali, come categoria organica di ogni gruppo sociale e intellettuali come categoria tradizionale (p. 477).

Una cosa interessante da fare sarebbe analizzare i tipi di lettura compiuti sulla tematica gramsciana degli intellettuali, ma anche il mutamento di prospettiva che tale tematica subisce quando strumenti di lettura vengono riproposti dall'esperienza di Gramsci (il saggio di Paggi sugli *Annali* credo costituisca un punto fermo in questa direzione).

E' difficile a mio avviso spiegarci la centralità dei temi ricordati se non si fa riferimento ad alcuni punti fermi già raggiunti da Gramsci: a) il primato della politica («L'osservazione che nei paesi a capitalismo avanzato la classe dominante possiede le riserve politiche ed organizzative che non possiede per esempio in Russia. Ciò significa che anche le crisi economiche gravissime non hanno immediate ripercussioni nel campo politico. La politica è sempre in ritardo e in grande ritardo sull'economia» Cfr. *Costruzione Partito comunista*, p. 121); b) il modo in cui ha interpretato la dissoluzione dello Stato liberale e la ricomposizione operata dal fascismo, centrando l'analisi sul rapporto società civile e società politica.

La distinzione tra intellettuale organico ed intellettuale tradizionale — che non a caso introduce subito la questione del partito — è difficilmente comprensibile al di fuori di questi riferimenti essenziali: l'esaurimento della figura dell'intellettuale borghese e le forme nuove in cui si ripropone la funzione di direzione ed organizzazione dell'intellettuale hanno la loro matrice nei processi connessi allo sviluppo del movimento operaio e alla guerra mondiale.

La stessa tormentata riflessione sull'americanismo, già presente in tutti i suoi elementi essenziali nel primo *quaderno*, non è separabile da questo impianto, con in più un ulteriore elemento di specificazione: un tema centrale della riflessione gramsciana (il nodo rivoluzione-produzione) viene riproposto con una determinazione storica-materiale precisa (il rapporto Europa-America, che non è altra cosa dalla riorganizzazione dell'imperialismo) e con la ricchezza degli strumenti di analisi maturati da Gramsci nell'esperienza postordinovista.

Franco De Felice

In un libro dovuto ad un imitatore di Conan Doyle

SHERLOCK HOLMES INCONTRA FREUD

Lo scrittore Nicholas Meyer fa rivivere il celebre detective e lo reinventa come un drago che vien guarito dal padre della psicoanalisi: insieme risolvono il mistero di un delitto

HOLLYWOOD, 24. Sherlock Holmes, forse il più celebre dei detective, viene riscoperto dal grande pubblico. Lo dice il più riuscito degli imitatori del racconto di Sir Arthur Conan Doyle, Nicholas Meyer.

L'autore del best seller «The seven per cent solution» («La soluzione al sette per cento») dice che Holmes vive non solo nei libri, ma sul palcoscenico e sullo schermo. L'editore ha insistito, dopo un successo al primo romanzo, «Pseudo-Holmes» (trecentocinquanta copie nell'edizione rilegata, due milioni nella versione economica), perché Meyer ne scrivesse un altro. Così in primavera uscirà «The West End horror» («L'orrore del West End»).

«Sherlock Holmes è il personaggio più popolare che sia mai stato ideato», afferma lo scrittore. «In qualsiasi lingua viene venduto più di qualsiasi altro libro, eccezion fatta per la Bibbia. Penso che venga riscoperto presso a poco ogni dieci anni da tutti, mentre c'è un gruppo relativamente piccolo, circa due milioni di persone, che compra e legge sempre i libri

Dal nostro inviato

TORINO, 25. La Regione Piemontese ha convocato per il 10-11-12 ottobre una conferenza regionale sui problemi dell'occupazione e degli investimenti. Iniziativa analoga si terranno nelle settimane successive per iniziativa della Regione Liguria e del comune di Milano. Nelle aree portanti dell'economia italiana, che sono oggi i punti cruciali della crisi, le amministrazioni democratiche esprime da questa volta del 15 giugno si sono cioè poste il compito di fare il punto su una situazione che si delinea nell'immediato ancora più drammatica, e discutere i possibili interventi in un confronto costruttivo con tutte le forze politiche, economiche e sociali interessate.

Si valuta che negli ultimi dodici mesi l'occupazione nelle aziende manifatturiere del Piemonte abbia subito un «taglio» di 40 mila unità; altri 50 mila posti di lavoro sono in gioco in queste settimane. Nel primo semestre dell'anno, il Piemonte ha avuto 43 milioni di ore a

cassa integrazione su un totale di 186 milioni in Italia. Su questi problemi e sulle posizioni che i comunisti porteranno alla conferenza di ottobre abbiamo rivolto alcune domande al compagno Adalberto Minucci, della Direzione del Pci e segretario regionale del partito.

Quarantatreenne, toscano, formatosi in Piemonte come dirigente del partito, Minucci si occupa da molti anni delle questioni dello sviluppo e della programmazione economica. Ha pubblicato monografie e numerosissimi articoli su questi temi.

La conferenza vuol porre a fuoco due problemi: l'occupazione e gli investimenti, e quindi i problemi del tipo di sviluppo. Ciò significa che la Regione intende intervenire, nei limiti delle sue competenze, non solo per facilitare l'avvio del nuovo ciclo economico, ma anche per orientarne la qualità e gli indirizzi. Si preannuncia una ripresa a breve termine?

«In effetti il timore che i prossimi mesi siano solo il profilo occupazionale e produttivo, i più gravi della crisi

che dura da anni, si intreccia al dibattito sulle previsioni che vengono fatte sul delinearci della ripresa del ciclo. Dirigenti industriali ed esperti di economia dichiarano che il periodo nero potrà prolungarsi, fino alla primavera del 1976, dopo di che potrebbero manifestarsi primi elementi di ripresa. Queste previsioni si basano essenzialmente sulla ripresa economica negli Stati Uniti, che ha cominciato a profilarsi all'inizio dell'estate, e applicato all'oggi lo schema evolutivo di altre crisi a conclusione delle quali, si ritiene, il rilancio economico in America fece da motore su scala internazionale, precedendo di alcuni mesi la ripresa in Europa.

Da come pona la questione, non sembra del tutto convinto che la ripresa dell'economia americana possa riflettersi meccanicamente sull'economia europea e su quella italiana in particolare.

Per la verità non mi sembra che questo processo sia oggi da dare per scontato. Un primo interrogativo riguarda l'ultimo semestre, in corrispondenza coi primi segni di ripresa, i prezzi sono aumentati negli Stati Uniti a un ritmo annuo del 14 per cento. L'ultimo semestre, in corrispondenza coi primi segni di ripresa, i prezzi sono aumentati negli Stati Uniti a un ritmo annuo del 14 per cento. L'ultimo semestre, in corrispondenza coi primi segni di ripresa, i prezzi sono aumentati negli Stati Uniti a un ritmo annuo del 14 per cento.

Una petizione per la libertà ai prigionieri politici in Iran



Trentamila firme per la libertà dei prigionieri politici in Iran sono state raccolte alla mostra dello scrittore iraniano Reza Olla, nella cornice del Festival della libertà di Firenze. Fra i firmatari Arrigo Boldrini, Gerardo Chiaromonte, Renato Guttuso, Giorgio Amendola, Elio Gabbugliati, Umberto Terracini, Pier Paolo Pasolini, Raffaele Uboldi, Teresa Leoni, Luca Pavaloni, Enrico Calabria, Antonio

«75 è tornata a crescere la domanda di consumi nel mercato interno americano; è vero che a questo miglioramento ha fatto seguito da giugno una ripresa degli incrementi produttivi. È possibile che, avendo l'aumento dei consumi comportato sinora una forte riduzione delle scorte, si registri d'ora innanzi un'accelerazione della ripresa produttiva per ricostituire a livelli normali. Però la scena americana continua a essere dominata, anche in questa fase, dall'alternanza fra rinvii e accelerazioni della spesa pubblica da un lato e inflazione dall'altro. La ripresa produttiva non è infatti segnata da un calo del fenomeno inflattivo, ma da una sua espansione. L'ultimo semestre, in corrispondenza coi primi segni di ripresa, i prezzi sono aumentati negli Stati Uniti a un ritmo annuo del 14 per cento. L'ultimo semestre, in corrispondenza coi primi segni di ripresa, i prezzi sono aumentati negli Stati Uniti a un ritmo annuo del 14 per cento.

Il secondo interrogativo riguarda il rapporto fra la ripresa americana e le altre economie, a cominciare da quella italiana. Tutti ormai riconoscono che il rilancio dell'economia statunitense si realizzerà a spese dei paesi occidentali più deboli.

È in atto una revisione della divisione internazionale del lavoro che spinge l'America a lasciare meno margini del passato agli altri.

Errori di previsione

In questo quadro come si colloca l'industria italiana, in particolare la Fiat e l'industria piemontese?

È chiaro che l'Italia non è interessata solo a una ripresa del ciclo mondiale, ma anche alla qualità e agli indirizzi di fondo di questa ripresa. Le vie possibili sono due. Se vi saranno fenomeni di ripresa nell'ambito della divisione del lavoro imposta dall'economia americana, esse si ridocono a vincoli di subordinazione che hanno caratterizzato finora l'economia italiana rispetto a quella degli Stati Uniti, avranno inevitabilmente un carattere squallido, limitato ad alcuni settori, nel quadro di un ulteriore restringimento della base produttiva nel nostro paese. L'altra via è quella di una graduale modificazione della collocazione italiana a livello internazionale (integrazione europea su nuove basi, estensione dell'apparato non solo con i paesi occidentali ma anche coi paesi socialisti e col terzo mondo) e in questo quadro si pone l'esigenza di un pur graduale rinnovamento della struttura produttiva, a cominciare da una riconversione dell'apparato industriale.

Prendiamo in esame la situazione della Fiat. La previsione per i prossimi anni che fa il gruppo dirigente della grande azienda è di una stagnazione e bassi livelli del mercato interno, su una media annua del 1975, un aumento di un possibile incremento delle vendite sui mercati internazionali, soprattutto l'Europa, che dovrebbe portare a stabilizzare la produzione sul livello del 1974 (1.600.000-1.700.000 vetture nel 1980. A questa si collega la previsione, abbastanza aleatoria, che nel 1980 i livelli di poliarità del suo personaggio, lo fece morire nel 1893, in battaglia lotta con il professor Moriarty. La fine del detective suscitò immensa emozione: il pubblico protestò, le richieste si fecero tanto pressanti che nel 1903 Conan Doyle decise di cedere alla pressione e fece rivivere il personaggio Sherlock Holmes in un miracolosamente salvato, grazie alla sua conoscenza della lotta giapponese.

Eppure gli Agnelli, nelle loro ultime interviste, sembrano voler ripuntare tutto sull'auto, hanno una visione rievocata della possibilità di nuove scelte produttive aprendo anche una polemica col movimento operaio.

Le posizioni della Fiat, ma anche di altri grandi gruppi come la Ford, hanno un denominatore comune: una forte dipendenza dal mercato americano, che avrebbe dovuto a parte chiusi quali spazi per le piccole ditte, mentre ora puntano tutte le carte sui mercati europei.

I dirigenti Fiat fanno una polemica con noi basata sul fatto che non si può delin-

are un nuovo meccanismo di sviluppo senza partire dall'industria esistente. Sostengono che solo la struttura industriale esistente — pur essendo viziosa da un destino di obsolescenza — offre certe vantaggi immediati sul terreno dello sviluppo commerciale. Prendiamo atto di questa verità, e non intendiamo certo deprimere il ruolo dell'industria attuale. Si tratta però di decidere se l'apparato produttivo esistente può essere adeguato che essa crei debbono essere utilizzati per ribadire un meccanismo che non ha prospettive e va verso il declino, o se invece questo deve essere il punto di partenza di un rinnovamento che essa crei debbono essere utilizzati per ribadire un meccanismo che non ha prospettive e va verso il declino, o se invece questo deve essere il punto di partenza di un rinnovamento che essa crei debbono essere utilizzati per ribadire un meccanismo che non ha prospettive e va verso il declino.

Le Regioni non hanno competenze specifiche nel campo dell'industria. È un limite serio. Come riteni che la Regione, gli enti locali del Piemonte potranno esercitare un peso nella programmazione e nelle scelte dell'industria?

Attraverso la conferenza di ottobre e altri atti successivi, la Regione Piemonte si propone un obiettivo per certi aspetti originale: tende ad avviare un nuovo tipo di contrattazione, in primo luogo con i gruppi economici e non gli enti pubblici e privati, che operano nel territorio regionale; in secondo luogo col governo nazionale, al fine di stabilire una dialettica positiva ed efficace tra programmazione statale e scelte economiche nazionali. È evidente che questo nuovo potere contrattuale avrà un peso tanto più determinante quanto più sarà sorto in un momento di crisi delle rispettive sfere di autonomia — da un movimento rivendicativo della classe operaia e dei lavoratori che persegua gli interessi e i propri ottimi di sviluppo economico, facendo emergere in ogni lotta l'effettiva priorità dell'occupazione e degli investimenti.

Attraverso quali vie la Regione può esercitare effettivamente questo potere contrattuale?

Vi sono terreni concreti sui quali la regione può far va-

Restauro per i «Bagni ducali» di Ferrara

FERRARA, 25. L'intero complesso dei «Bagni ducali» costruiti ai primi del '500 per volontà degli Estensi dall'architetto Gerolamo da Carpi, sarà completamente restaurato a cura del comune in collaborazione con la Sovrintendenza ai monumenti di Ravenna che curerà la scelta del materiale necessario alle opere di restauro.

«Nella sua lunga storia la costruzione dei «Bagni» conobbe le più diverse destinazioni: nel 1574 fu residenza di Enrico II re di Francia; nel 1700 divenne sede del presidio militare di stanza in città; nel 1829 fu occupata dal benedettino e dagli sfrattati; nel 1925 venne adibita a scuola elementare per essere poi, nel 1942, occupata dalle truppe naziste.

Pier Giorgio Beth

ALLA RICERCA DI NUOVE FONTI DI ENERGIA

Farrington Daniels
L'USO DIRETTO DELL'ENERGIA SOLARE

In questo libro le più complete risposte agli interrogativi di fronte alla crisi energetica.

SUGARCO EDIZIONI IN TUTTE LE LIBRERIE

Bruce Russell (Ansa-Reuter)